

## ***Racconti sulla costruzione della Chiesa***

**(dalla tesi di laurea di Andrea Mandelli)**

Nei primi anni di vita di Monteleco la S.Messa veniva celebrata in una Cappella ricavata da due stanze situate al piano terra di uno degli edifici con un campanile esterno costruito con tronchi coperti di sacco. Ma l'ambiente era troppo piccolo. Si cominciò a fantasticare la "pazzia" di una vera chiesa. "Io vorrei che si potesse vedere il cielo..."; "Mio papà é fabbro, non si potrebbe fare un altare a forma di incudine?"; "A me piacciono tanto gli alberi!..."; "Nelle mattine limpide, o alla sera, guardando a nord, verso la pianura, capita di vedere il Monviso ed il Monte Rosa...". Idee gettate lì, ma nessun progetto (e che fatica anni fa per il condono edilizio, visto che il progetto non esiste).

Si decise comunque di partire: entusiasta il Cardinal Siri, entusiasti tutti. Nel 1955 si definì l'acquisto di casa "A" e di dieci ettari di terreno, comprese le sorgenti su in alto, nella zona "sette fontane" per circa sette milioni (era necessario essere proprietari per poter edificare la Chiesa). Nel 1966 si definì invece l'acquisto del fabbricato denominato "casa B" di proprietà del Corpo della Guardia Forestale, alla quale era stata ceduta da una cugina del Conte Acquarone.

Per quanto riguarda il reperimento dei fondi si organizzarono nelle parrocchie giornate "pro Monteleco"; inoltre si vendettero i mattoni della Chiesa per una Lira, in modo da rendere partecipe realmente della costruzione della Chiesa chi facesse l'offerta. Furono anche vendute delle cartoline disegnate da Jacovitti, che era già famosissimo coi suoi disegni sul Vittorioso e che era diventato amico di Don Gaspare e Don Ivaldi in occasione della Consulta Nazionale Aspiranti a Roma. Probabilmente qualche cartolina era falsa, disegnata da Gabriele Ferrari, il ragazzo che ha affrescato, coi suoi bei disegni, il refettorio. Arrivò anche un'eredità per le varie attività della Diocesi, e Giovanni Cereti, figlio dell'allora Magnifico Rettore dell'Università di Genova, propose di utilizzarla per Monteleco, perché così i denari sarebbero veramente stati impiegati per la città. L'eredità era costituita da pochi liquidi, ma da alcuni immobili, come il negozio di Dino Calza in Via Fieschi. La Curia anticipò i soldi a Monteleco, denari che poi recuperò vendendo gli immobili. Infine, l'Assistente dello GIAC, Don Gino Bernardi, riuscì ad ottenere il 3% sui fondi destinati dal Ministero per la ricostruzione delle chiese.

Si tracciò il perimetro della Chiesa e si cominciò a scavare per trovare la roccia su cui posare le fondamenta. Non si riusciva a trovare una superficie rocciosa adeguata e sufficientemente ampia. Cercando un po' a destra un po' a sinistra finalmente si riuscì ad ottenere un tracciamento ottimale e fu individuato il luogo ove posare la prima pietra (sotto il pilone destro, guardando l'altare). Per la posa della prima pietra fu fissata la data del 9 luglio 1955 e furono invitate tutte le autorità possibili da Genova e da Alessandria, dall'Azione Cattolica al nostro Cardinale. Il pomeriggio del 9 luglio era tutto pronto... ma due ore prima della cerimonia il capo degli operai disse crudamente: "Non ce la facciamo più ad aprire una stradina per arrivare fino qui dalla carrabile!". Che delusione! Un ragazzo intervenne: "Ho visto sulla strada della Bocchetta una ruspa". Era una delle prime che si vedevano in giro. Partirono due grandi per convincere l'operaio che la guidava (non era il padrone) e quello accettò. La ruspa spuntò

lentamente verso casa "B" e, piano piano, si fece strada. Era chiaro che bisognasse pagarlo, ma nessuno ci aveva pensato. Cominciò una raccolta: ragazzi, dirigenti, cuoche.... Si contarono centosettantaquattro Lire e settanta centesimi. Non molto, in verità, ma questo era tutto! Fu chiesto l'ammontare della spesa all'operaio, che scarabocchiò un po' di conti su di un foglio e rispose: "Centosettantaquattro Lire e settanta centesimi". Gli sguardi si incrociarono e qualcuno esclamò: "Qui ci sono proprio gli Angeli!".

Fu quindi posata la prima pietra e con essa una pergamena: *"Oggi, 9 luglio 1955, sotto il Pontificato di Pio XII, essendo Arcivescovo di Genova il sig. Cardinale S.E. Giuseppe Siri, nel nome della SS. Trinità, di Maria SS. e degli Angeli Custodi nell'anno dedicato al culto del Signore, la Gioventù di Azione Cattolica della Diocesi di Genova pone la prima pietra della Cappella della Villa Aspiranti (Monteleco) auspicando che i giovani che passeranno da questa casa siano domani uomini che sappiano portare il Cristo, testimoni intrepidi della verità".*

Il giorno dopo toccava alle fondamenta. Per il ferro non c'erano problemi (era stato regalato) ma per le pietre sì!. Erano dietro e sopra casa "A" e dietro la casa del fittavolo, casa "C". I ragazzi le trasportavano come delle formiche. Don Gaspare si era dovuto recare a Genova per impegni e, passando per Piazza Dante, si fermò ad osservare i lavori per la costruzione del secondo grattacielo: meravigliosi carrelli si muovevano su rotaie! Un signore si avvicinò al Sacerdote chiedendogli stupito perché mai guardasse quei carrelli come fossero stati d'oro. "Perché noi siamo in una situazione simile alla vostra, ma... siamo senza carrelli!" fu la risposta. Don Ga raccontò. Arrivarono i carrelli e le rotaie a Monteleco! Gratis!

Il lavoro poteva così procedere più rapidamente. Salivano i piloni in cemento armato, fu fatta la gettata del pavimento (quello del teatro) e si cominciò ad intravedere la struttura. Era la fine di agosto. Si pensò che entro l'anno sarebbe stato possibile fare la gettata del pavimento della Chiesa. C'erano dubbi sul materiale da usare, sui denari e timori per il tempo brutto che si avvicinava. Don "Ga" e Don "I" tornarono a Genova, finiti i corsi per gli Aspiranti Capo, lasciando a Monteleco operai fidati. Si costruì il soppalco con assi di legno puntellate da travi e stendendo una rete in ferro per il cemento armato.

Si arrivò a fine ottobre, ed allora cominciò il bello e, forse, il gioco a rimpiattino degli Angeli della Chiesa. Si trattava di impastare il cemento e di gettarlo, ma se entro quarantott'ore dalla gettata fosse arrivato il gelo il cemento sarebbe andato in pezzi e si sarebbe dovuto rimandare tutto alla primavera seguente. Da Genova non si faceva vedere nessuno... stava morendo il padre di Don Gaspare. Da Monteleco non giungevano notizie: il telefono non c'era, neppure a Molini, il piccolo paese vicino alla Colonia. Allora il capo degli operai mandò due uomini a piedi a sistemare delle latte (quelle della salsa) piene d'acqua alla Bocchetta ed al ponte che c'è verso Molini. Voleva vedere se ghiacciavano, e l'acqua ghiacciò! Attese due giorni e poi decise. Chiamò gli uomini liberi di Molini ad impastare il cemento con le pale, perché non esistevano impastatrici. In tre giorni fu fatta la gettata e, con il cuore sospeso, attesero... Una notte, un giorno, una notte. Sulla Bocchetta il termometro segnava dieci gradi sotto lo zero; Molini, sotto Monteleco, quattro gradi sotto.... Si arrivò alla fine del secondo giorno. Il cemento era salvo! Ma ad iniziare da quel momento a Monteleco la temperatura divenne rigidissima e sopravvenne una grande gelata.